

N. 3 Maggio - Giugno 2020

Anno LVI - N. 3

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Supplemento a VITA TRENTINA n. 21

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 ***Dossier: Contemplazioni e riflessioni nel tempo di coronavirus***

6 *Lo Spirito Santo negli Atti degli apostoli (don Renato Tamanini)*

17 *Coronavirus: Appunti di riflessione (don Franco Reghellin)*

21 *Testimonianza – Tempo di coronavirus (don Giovanni Zambotti)*

24 *Studio del Vangelo nel tempo del Coronavirus (don Giovanni Zambotti)*

31 *Testimonianza di Don Vincenzo Bosisio*

35 *Lectio della Terza domenica di Pasqua, Lc 24. (don Damiano Meda)*

41 *L'anzianità in tempo di pandemia (don Roberto Carmelo)*

47 Avvisi

47 *Nuovo sito del Prado italiano*

Editoriale

Autori che vanno per la maggiore sul terreno della spiritualità e della teologia (come Josè Tolentino Mendonza, Thomas Halik ecc) hanno prodotto pubblicazioni commentando il momento sorprendentemente nuovo che abbiamo vissuto a causa della pandemia e delle disposizioni prese dalle autorità politiche e sanitarie. Anche noi, senza altra pretesa che quella di condividere con i fratelli, in semplicità, quello che abbiamo vissuto, riportiamo alcune riflessioni maturate durante la “reclusione” obbligata in casa. Non siamo ancora usciti da questo senso di insicurezza che ci accompagna e ci accompagnerà ancora per molto ma intanto proviamo a mettere insieme alcune suggestioni che ci possono aiutare a leggere il presente.

Da parte mia in questo lungo periodo di “ritiro” ho approfittato prima per prendere in mano il Vangelo di Luca e predisporre delle schede per la lettura e la preghiera personale e poi mi sono dedicato al libro degli Atti degli Apostoli, che stavamo leggendo nella liturgia; in particolare ho annotato tutte le citazioni sullo Spirito Santo e poi ho cercato di raggrupparle e di ragionare sul messaggio che trasmettono. Mia preoccupazione è stato principalmente quella di capire come si possa trasferire il linguaggio degli Atti nella nostra esperienza attuale.

Invece don Franco Reghellin ragiona proprio da pastore e analizza gli aspetti positivi e quelli negativi nonché gli interrogativi o le prospettive che quello che è accaduto deve suscitare in noi. Al di là della sofferenza e della fragilità sperimentata, al di là della valorizzazione delle diverse forme di donazione e di servizio generoso, che cosa resterà di questa lunga vicenda, perché non diventi tempo buttato via?

Don Giovanni Zambotti invece ci offre due contributi: uno descrive la sua prima reazione alle misure di allontanamento imposte dalla Direzione dell'ospedale dove presta servizio e il disagio per le conseguenze del virus e del distanziamento sulle famiglie, sui rapporti personali, su una pastorale basata sostanzialmente sull'incontro e sul contatto; l'altro, partendo sempre dalla sensazione di isolamento, ripercorre la parabola del seminatore e l'episodio dei discepoli di Emmaus per comprendere la Scrittura come lettera d'amore di Dio e per accettare anche oggi il rimprovero del "forestiero" a noi stolti e lenti di cuore.

Don Vincenzo Bosisio invece condivide con noi una lettera scritta alla sua comunità dove ci fa capire con quanta ammirazione si mette di fronte all'impegno costante del personale sanitario e con quanta umanità cerca di stare accanto a chi è colpito dalla malattia e a chi è "tenuto lontano" dai suoi cari colpiti dal Covid. Ha riscoperto il ministero dell'intercessione e l'ha esercitato in molti modi diversi, tutti ispirati dal sentimento di prossimità imparato da Gesù.

Don Damiano Meda condivide una lectio, come sempre originale, rivolta ai seminaristi nella quale combina insieme l'episodio di Filippo con l'eunuco e quello dei discepoli di Emmaus e ne ricava dei criteri per riconoscere e cercare la presenza del Risorto e afferrarsi alla vita, alla chiesa e all'Eucaristia.

Infine, stimolato dalla riflessione di Luis Canal nel numero precedente, Roberto Carmelo propone una lettura sapienziale della vita "eremitica" della persona giunta nella fase meno attiva dell'esistenza e approfitta della situazione- provocata anche dalla situazione Covid 19 – per ripercorrere la sua vita e rivedere i valori della sobrietà e dell'essenzialità e trovare i verbi, tutti iniziati con "ri" –che qualificano la stagione autunnale della vita.

Un grazie sincero a tutti coloro che, con umiltà, hanno messo a disposizione i loro pensieri e le loro emozioni.

Don Renato Tamanini

**Contemplazioni
e riflessioni
NEL tempo di
CORONAVIRUS**

LO SPIRITO SANTO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Ho passato in rassegna il libro degli Atti degli apostoli e mi sono annotato tutti i passi nei quali si parla dello Spirito Santo e poi ho cercato di raggrupparli a seconda del significato che veniva sottolineato.

1. Prima di tutto ci sono alcuni passaggi nei quali viene attribuito allo Spirito Santo qualche brano della **Sacra Scrittura**. Così in 1,16: “ciò che nella Sacra Scrittura fu predetto per bocca di Davide riguardo a Giuda... sta scritto infatti nel libro dei salmi: la sua dimora diventi deserta, nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro”; oppure in 2,17 dove Pietro spiega il dono delle lingue rifacendosi alla profezia di Gioele:

¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. ¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito.”

Ancora in 4,25 quando Pietro e Giovanni, rimessi in libertà dal sinedrio, raccontano quello che è accaduto all'assemblea e tutti commentano:

²⁵tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramatarono cose vane?

²⁶Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;

²⁷davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù”.

E infine in 11,12 quando Pietro si giustifica per essere entrato in casa di Cornelio e averlo battezzato, richiamando la parola dello stesso Gesù:

“¹⁶Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”.

Senza voler mettere il dubbio l'ispirazione dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura, per noi è difficile credere che l'autore del salmo 69,26 e 109,8 prefigurasse la situazione che si sarebbe creata per il tradimento e il suicidio di Giuda; più facilmente voleva dire: del resto questo non è una novità, Dio lo sa che questo avviene nella vita; difficile pensare che Gioele avesse voluto alludere al miracolo della Pentecoste quando aveva previsto che lo Spirito di Dio sarebbe stato dato a tutti, parla piuttosto del giorno del Signore come di un giorno di terrore e altrettanto difficile credere che il salmo 2 abbia trovato compimento nell'amicizia tra Erode e Pilato. E' più comprensibile che Pietro, parlando a un uditorio ebreo, abbia sentito opportuno accreditare il suo discorso con l'appoggio delle Sacre Scritture. Molto più credibile invece Pietro che ricorda le parole stesse di Gesù che aveva parlato del Battesimo nello Spirito già agli inizi degli Atti. Per noi può avere un significato più importante perché ci fornisce un'indicazione chiara per sapere dove cercare lo Spirito Santo e come mettersi di fronte alla Parola di Dio: il messaggio non è semplicemente in quello che c'è scritto ma in ciò che si nasconde in esso. C'è più di quello che si vede! Bisogna leggere la Parola di Dio per trovare questo di più, per trovare cioè lo Spirito Santo, perché *“la lettera uccide, è lo Spirito che dà vita”*, come dirà san Paolo. Capita spesso anche a noi di essere molto, troppo diligenti nel cercare i significati, gli insegnamenti, le norme e nel costruire una dottrina organica e dimenticare invece di cogliere Colui che ha motivato e che si offre nel testo. Forse è abbastanza fumoso il concetto ma butta lì la percezione che quello che è successo non è stato qualcosa di estemporaneo e improvvisato ma è stato pensato e preparato da Dio stesso attraverso una lunga storia.

2. C'è poi un gruppo di testi nei quali lo Spirito Santo è presentato come Colui che dà forza per la **testimonianza**: 1,8 riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». 4,31: il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. 5,32: 32E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». 10,37-39: 37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. 39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. 13,4: 4Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Seleucia e di qui salparono per Cipro. 5Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, 15,8: 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; 9e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede.

Essere testimoni di Gesù in questo contesto vuol dire avere il coraggio di parlare di Gesù, della vicenda che lo riguarda, anche davanti a coloro che ne hanno causato la morte e che hanno proibito di parlarne; essere testimoni vuol dire raccontare la vita di Cristo sapendo che ha valore e significato non solo in Israele e tra i giudei ma anche tra i pagani. Penso che sia un aspetto importante anche nel mondo di oggi e anche per noi preti che corriamo il rischio di saper parlare di Gesù solo all'interno dei nostri gruppi o nei momenti liturgici; magari non ne parliamo nemmeno nell'ambito della nostra famiglia, tanto meno in circostanze occasionali, nelle quali non sappiamo chi abbiamo davanti. Mi ha sempre colpito il racconto di un sacerdote internato in campo di concentramento, in una baracca dove c'erano molti professionisti e dove avevano deciso - per non lasciarsi schiacciare mentalmente- che

ognuno raccontasse la sua professione. E questo prete rimaneva meravigliato dalla competenza e dalla passione con la quale ingegneri, geologi, medici spiegavano la loro professione e si chiedeva: ma io sarò capace di parlare di Gesù e della mia vita sacerdotale con altrettanta convinzione e passione? Oggi si parla tanto di narrazioni riferendosi alla trasmissione di una visione complessiva e coerente della realtà e ci si lamenta che mancano narrazioni significative e globali, prevalgono solo racconti e spiegazioni momentanee e frammentarie della vita: nella politica funziona soprattutto la visione interessata e particolare del partito e della raccolta di consensi; nella cultura, nella musica, nello spettacolo prevale quasi sempre la moda del momento, l'audience, l'avvenimento che fa notizia e che produce ascolti; nella religione si dà molto peso a quello che porta emozione, al pellegrinaggio, all'evento eccezionale e sporadico. Essere testimoni invece vuol dire affermare con chiarezza quello che ha dato unità e senso alla tua esistenza, quello che ha riempito di serenità e di speranza le tue giornate, quello che ha dato risposta agli interrogativi profondi e eterni della vita; vuol dire quindi essere in possesso di una visione della vita unitaria e positiva, che risponde al singolare e all'universale, al presente e al futuro, alla salute e alla malattia, al personale e al politico e che risponde al nome di Gesù Cristo. E se non siamo portati a parlarne a tutti, vuol dire che qualcosa manca alla nostra convinzione e alla nostra fiducia. Ecco perché chiedere la forza allo Spirito Santo per tradurre la nostra fede in testimonianza.

3. C'è poi un altro gruppo di testi nei quali appare che è lo Spirito Santo a decidere e a **condurre l'azione**:

8,29: ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro».

8,39: ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

9,17: ¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e

disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo»

10,19: ¹⁹Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati»

10,44: ⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?».

11,12: . ¹²Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Venero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo

13,2: ²Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati».

16,6-9: ⁶Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. ⁷Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; ⁸così, lasciata da parte la Misia, scesero a Troade. ⁹Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».

20,22-23: ²²Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.

Anche in questo caso mi pare che dobbiamo cercare di interpretare questi testi: a noi non succede che lo Spirito Santo ci parli in maniera così chiara ed esplicita e non siamo abituati a pensare che dietro una malattia o un inconveniente momentaneo ci sia l'intervento diretto dello Spirito per orientare la nostra esistenza. Mi pare che quello che Luca sta dicendo non è tanto che lo Spirito Santo intervenga direttamente a guidare

le vicende concrete della Chiesa e le sue decisioni ma voglia far passare la convinzione che tutto quello che è stato fatto rispondeva al desiderio e alle aspettative di Dio. Più nel concreto, viene a dire che il fatto che Filippo abbia preso quella strada e si sia incontrato con l'etiope non è stato casuale bensì provvidenziale per la diffusione del Vangelo; che Pietro ha fatto bene a fidarsi della richiesta di Cornelio e Dio ha apprezzato e accompagnato e benedetto questa iniziativa; che è stato provvidenziale che Paolo abbia avuto degli inconvenienti che hanno bloccato il suo progetto perché così ha potuto arrivare in Macedonia ed estendere l'influenza del vangelo. In altre parole mi sembra che sia contenuto l'invito a rispettare il principio di realtà e quello di creatività e responsabilità personale: se non puoi andare da una parte, vai dall'altra; se questa possibilità ti è preclusa, inventane un'altra: il Signore sarà sempre al tuo fianco, sceglie ciò che tu scegli per diffondere il messaggio di Cristo. Penso alla mia vita: fare l'insegnante di religione non era nei miei progetti, l'ha voluto il vescovo, ho accettato: lo Spirito Santo ha ispirato il Vescovo? Non lo so, so che lui ha pensato che io potessi farlo e che era necessario cambiare il prete che c'era prima di me perché non aveva dialogo con i giovani: principio di realtà ma forse ha fatto qualcosa su di me; il Vescovo e il vicario hanno sempre respinto la mia richiesta di essere prete operaio e questo mi ha portato pian piano, dopo parecchi anni, a maturare la decisione di chiedere di partire per la missione: l'ostinazione del Vicario era opera dello Spirito Santo? Faccio fatica a crederlo però per me ha voluto dire accettare il principio di realtà (la negazione del Vicario) ma anche ascoltare la sensibilità personale (amore dei poveri...). Non me la sentirei di dire che lo Spirito Santo ha orchestrato tutto dall'inizio ma che è stato presente e partecipe e forse anche contento.

4. C'è un altro gruppo di testi nei quali risalta il fatto che lo Spirito distribuisce il **dono delle lingue** e altri doni:

2,4: ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

4,31: ³¹Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

6,10: ⁹Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ¹⁰ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava.

9,17: ¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».

9,31: ³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

11, ²⁸: 28Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra.

19,6: ⁶e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare.

Lo Spirito è quello che dà il potere di parlare in lingue diverse, di esprimersi, di predicare la Parola, di parlare con sapienza, di guarire dalla cecità, di far crescere la Chiesa, di predire la carestia e di profetare: oggi lo Spirito Santo non agisce più, si è indebolito o non prende più a cuore la vita della Chiesa? Mi pare che voglia piuttosto dire che l'entusiasmo nella fede, il farsi capire da tutti nel proprio contesto culturale, far recuperare la vista, prevedere quello che deve succedere, parlare con saggezza non erano doni speciali concessi agli inizi della chiesa e neppure conquiste meritate da persone eccezionali ma sono le espressioni concrete di un'umanità e una chiesa che agisce in armonia con il volere di Dio, con il sostegno dello Spirito Santo. Dove c'è un cristiano che riesce a integrarsi in un ambiente diverso dal suo e traduce la vita cristiana in una cultura differente dalla sua cultura nativa (penso a tanti missionari che si sono inculturati per davvero, a religiosi/e che lavorano con i carcerati o con i più disprezzati...), dove si proclama la propria fede senza paura e senza arroganza magari in un ambiente ostile o indifferente, dove un

cristiano per mandato della sua fede si mette accanto a chi soffre e porta conforto e consolazione, dove una comunità cristiana è solida e radicata nell'amore di Dio, dove c'è chi ha il coraggio di prendere posizione e di pensare al futuro di chi soffre, dove c'è entusiasmo per la vita cristiana e per la Parola di Dio, ebbene questi sono i segni che lo Spirito Santo sta lavorando e accompagnando la vita della Chiesa.

5. Infine c'è un altro particolare che colpisce perché quando si nomina lo Spirito Santo si privilegia sempre un concetto di **pienezza**: a Pentecoste tutti sono colmati di Spirito Santo, Pietro davanti al sinedrio è colmato di Spirito Santo, nella sua comunità tutti furono colmati, i 7 candidati al diaconato sono pieni di Spirito e di sapienza, Stefano è pieno di fede e di Spirito Santo, e pieno di Spirito Santo vede la gloria di Dio, Anania si reca da Paolo per guarirlo dalla cecità e perché sia colmato di Spirito Santo, Barnaba è uomo virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede; Paolo colmato di Spirito Santo castiga il mago Elifas con la cecità; i discepoli pagani di Antiochia di Pisidia sono pieni di gioia e di Spirito Santo. Come mai lo Spirito è sempre dato in pienezza, riempie del tutto chi lo riceve? Possiamo rifarci a Paolo per il quale "pleroma" è un concetto ripetuto: in Cristo abita la pienezza di Dio (Col 1,19; 2,9); prega perché tutti siano ricolmi della pienezza di Dio (Ef 3,19) e la chiesa stessa è la pienezza di colui che è perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,23). Si evince che pienezza è caratteristica divina; Dio si concede sempre nella sua totalità, non a pezzettini o a scintille. Si dà senza misura; ma è da notare che è quasi sempre associato a una virtù umana: fede, sapienza, gioia, conversione. Ha bisogno Dio di un substrato umano sano perché si possa notare la sua presenza. E' vero che si concede anche ai peccatori, a chi è povero e debole, predilige chi è umile ma si nota la sua presenza quando ci sono virtù umane quali la saggezza, la gioia, la fede, l'umiltà. Dove ci sono c'è lo Spirito Santo, anche nel caso di persone non credenti.

Vorrei tentare una sintesi di questi dati e della loro interpretazione:

1) Qual è il significato del compimento delle Scritture?

Il mondo non è iniziato con la nascita di Cristo né con la Pentecoste; c'è una lunga storia che precede e che sta alla base di quello che è nato poi con l'opera di Gesù, una storia alla quale non è mai mancata la presenza benevola e creatrice di Dio; lo Spirito Santo che agisce negli apostoli è lo stesso che ha accompagnato la storia precedente e che accompagna anche la realtà attuale. Il senso della storia è assicurato appunto dallo Spirito di Dio, è lui che tiene collegato l'oggi con il passato, che permette la novità dell'oggi senza rompere il nesso con la storia di ieri; le citazioni delle Scritture stanno proprio a ricordare che siamo parte di una storia che si svolge alla presenza e con l'assistenza divina.

2) Che cosa vuol dire rendere testimonianza?

La vicenda storica di Cristo deve essere tradotta in narrazione, deve diventare criterio di comprensione e di interpretazione della vita umana nel suo scorrere; non basta custodire dentro di sé il deposito della fede, deve essere articolato, elaborato e proposto in modo che possa essere conosciuto e possa arrivare, per chi lo sceglie, a dare forma concreta alle attività dell'uomo: la famiglia, la vita sociale, la professione, "le opere e i giorni". Di fronte alla tendenza a voler relegare la vita di fede nell'ambito privato o nel mondo rituale, si richiede il coraggio di costruire una narrazione compiuta e la capacità di raccontare, di far conoscere, di proporre il messaggio di Cristo. Lo Spirito ne ha bisogno e ci sollecita e ci sostiene in questa missione.

3) E' lo Spirito Santo a guidare la storia?

Lo Spirito Santo non agisce per cambiare il mondo direttamente ma ce lo mette in mano perché noi, ispirati dalla Parola della fede, lo lavoriamo con il doppio criterio del realismo e della ricerca. Ci sono aspetti della vita che non dipendono da noi e che non possiamo eliminare né superare (fenomeni naturali, malattie, mortalità, strutture sociali ed economiche ecc) e ai quali ci dobbiamo necessariamente adattare ma nello stesso tempo ci è possibile agire con inventiva e creatività per trovare le modalità di rinnovamento e miglioramento. Lo Spirito agisce perché

l'uomo non si accontenti e non si arrenda ma cerchi sempre di spingere la vita umana più in là, più in alto, trasformando anche i limiti e le disgrazie in opportunità. Non possiamo certo dire che lo Spirito ha mandato il Covid-19 né che ha voluto la secolarizzazione e la mancanza di vocazioni ma possiamo affrontare queste situazioni per orientare diversamente il nostro modo di agire. Non è lo Spirito che crea il problema contingente ma è lo Spirito che stimola il pensiero, la preghiera, la ricerca perché il problema diventi una sfida, un trampolino che ci faccia crescere e ci rinnovi. "Mandi il tuo spirito e rinnovi la faccia della terra".

4) Dove sono i doni dello Spirito oggi?

Dossier Dossier C'è un brulicare di buone pratiche nella Chiesa e nel mondo, ci sono gesti infiniti di sapienza e di generosità, ci sono testimoni di resilienza e di coraggio, ci sono martiri, poeti, pensatori, artisti, volontari: nella storia non sono mai mancati i doni dello Spirito Santo, distribuiti a piene mani e la sua opera infaticabile per ravvivare il tessuto della storia. E' la ricchezza e la varietà dei gesti di accoglienza, di ascolto, di solidarietà, di prossimità, sono le innumerevoli scelte di servizio e di amore, sono i personaggi che riescono ad aprire sentieri innovativi a dare testimonianza dell'azione dello Spirito Santo nel mondo.

5) Lo Spirito riempie tutto?

Lo Spirito di Dio non si risparmia, si dona sempre senza misura, non è colui che distribuisce qualcosa a ciascuno ma è come Dio "tutto in tutti". Non dobbiamo dire che in ogni persona c'è una scintilla divina, come se Dio concedesse piccoli frammenti di sé; dove Dio agisce, c'è e basta, c'è del tutto. Il sole splende su tutta la terra; gli effetti dipendono dalla posizione della terra. Così nella vita umana: Dio si dà completamente ma dipende da noi lasciarci raggiungere e riscaldare. Se si vede poco la sua opera è probabilmente perché noi non siamo in grado di riceverlo o di riconoscerlo.

Mi rendo conto che corro il pericolo con queste mie considerazioni di cadere nell'errore denunciato da p. Chevrier quando scrive nel VD 217: "Si può essere sapienti, fare bei ragionamenti essere grandi filosofi, grandi matematici, conoscere

tutte le scienze e non avere lo Spirito Santo”. Per questo a conclusione voglio ricordare le parole sapienti del Chevrier sempre nel VD 227/228: “Chi sono quelli che hanno lo Spirito di Dio? Sono quelli che hanno pregato molto e che l’hanno domandato a lungo. Sono quelli che hanno studiato molto tempo il Santo Vangelo, e le parole e le azioni di nostro Signore, che hanno visto come i santi agivano e come conformavano la loro vita a quella di Gesù Cristo, che hanno lavorato molto tempo a riformare in essi quello che è contrario allo spirito di nostro Signore. Chi ha lo spirito di Dio non dice niente da se stesso, non fa niente da se stesso; tutto ciò che dice, tutto ciò che fa poggia su una parola o una azione di Gesù Cristo, che egli ha preso come fondamento della sua vita; Gesù Cristo è la sua vita, il suo principio, il suo fine. Non sono io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me... Sì, lo Spirito Santo è raro”. “In mezzo a tutti i diversi ostacoli, Lo Spirito Santo fa camminare il mondo verso il suo fine unico, verso il grande punto, centro di ogni avvenimento e di tutte le cose terrene: Gesù Cristo. Vediamo come lo Spirito Santo lavora a questo grande evento e come lavora a far nascere Gesù Cristo, a farlo conoscere e a farlo amare, a farlo desiderare...Lo Spirito Santo è sulla terra; agisce nelle anime e le porta a Dio; le anima, le santifica e le eleva e dà a tutte le stesse aspirazioni d’amore, di fede e di carità, in quanto ne sono capaci, per unirle più intimamente a Dio per opera sua e del Figlio divino. Così sulla terra, quando troverà delle anime che saranno capaci di entrare in questa unione con Dio, egli se ne imporrà per innalzarle fino a Dio stesso. Quando troverà delle anime nelle quali potrà far nascere il verbo, riprodurlo in una qualche maniera o per i pensieri o per le azioni, egli sarà contento... Ecco il compito dello Spirito Santo sulla terra: riprodurre Gesù Cristo dappertutto, farlo conoscere, mostrarlo, parlarne agli uomini, farlo amare e farlo nascere nelle anime” (Scritti spirituali 111-112)

Don Renato Tamanini

CORONAVIRUS: APPUNTI DI RIFLESSIONE

Sul coronavirus sono stati scritti tanti articoli, libri, sono state realizzate interviste innumerevoli con specialisti dei vari campi e aspetti del problema. Sollecitati mi permetto di pubblicare alcuni appunti del quaderno di vita, divisi in tre punti.

1. SITUAZIONE:

- la prima esperienza vissuta e condivisa è la percezione della fragilità della nostra vita, il senso della nostra finitezza e l'impotenza di fronte alla nuova realtà.
- un secondo atteggiamento vissuto è la difficoltà di programmare la propria vita; ne prende un senso di smarrimento e di incapacità di pensare al futuro specie per chi è toccato direttamente negli affetti feriti, nella sicurezza economica e nella stabilità del lavoro. Anche come Chiesa siamo smarriti, sia come presenza e azione pastorale e come anche dal punto di vista economico.
- Non ci sono riferimenti a passate esperienze per potersi orientare, data anche alla vastità e l'aggressività della pandemia.
- L'isolamento sociale imposto dona tanto tempo a disposizione, un o forse il bene più prezioso e desiderato; ora ci troviamo come spaesati nel viverlo in modo positivo.

2. ASPETTI POSITIVI

- Tanta abnegazione, coraggio e perseveranza nel servizio da parte del personale sanitario, del volontariato, ma anche

dell'aiuto spicciolo nelle e tra famiglie ci hanno sorpreso. Abbiamo letto durante la Quaresima in piena crisi il Vangelo del cieco nato e di Lazzaro richiamato in vita. La cecità e la morte di Lazzaro sono stati l'occasione perché si manifestasse l'opera di Gesù. La stessa pandemia ha rivelato l'opera ascosta del Signore nei suoi figli capaci di seguire il suo esempio nel dono di sé.

- La scoperta dei doni ricevuti e dati per scontati nel ritmo della vita: il respirare spontaneo, la libertà e la possibilità di muoversi, le relazioni sono diventate ancora più preziose...
- La paura che possa accadere qualcosa non solo attorno a noi, anche a noi stessi rivela la impreparazione di fronte alla prospettiva della morte. È un invito a vedere con quale coraggio e determinazione Gesù annunciava la sua morte fino al momento di affrontarla davvero in quella modalità che lo aspettava: la sconfitta, le umiliazioni, le sofferenze crescenti fino alla morte. Una occasione per scoprire la "bellezza" di Gesù e per prendere esempio da Lui.
- Noi come pastori di Chiesa ci troviamo alla ricerca di nuove vie d'incontro con la gente per la impossibilità di una relazione "normale". Ci aiuta il pensare agli anni di nascondimento a Nazareth, senza fretta, senza onnipotenza, aspettando...in silenzio. C'è un passo della lettera agli Ebrei che descrive come Gesù ora invisibile e apparentemente lontano esercita il suo ruolo di Salvatore: "È infatti sempre vivo per intercedere per noi" (Eb7,25); e "Abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il Giusto" 1Gv2,1. Per un periodo può essere il modo più realistico di essere pastori.
- In pieno sviluppo della pandemia si è tenuta una video riunione dei preti del vicariato. È stata una opportunità per comunicare la propria esperienza di pastori nel tempo del coronavirus. In primo luogo sono emersi i lutti e i vuoti che questi provocano. Poi è emerso come la malattia provoca perdite del lavoro; di conseguenza per chi vive di uno stipendio arriva una povertà mai sperimentata. È stato notevole osservare come l'attenzione

dei preti si è concentrata sì per la nuova organizzazione delle celebrazioni, ma soprattutto alla presenza e all'aiuto concreto alle situazioni di fame vera e/o, di smarrimento e solitudine. "Voglio la misericordia e non il sacrificio".

3. INTERROGATIVI

- Anche se col passare delle settimane si è attenuata è stata insistente da parte di alcuni cristiani l'interpretazione della pandemia -castigo o volontà diretta di Dio per mettere un p' di ordine nel mondo. Di conseguenza questi "cristiani" chiedevano un miracolo, un intervento diretto di Dio per frenare o togliere la malattia contagiosa. Chiedevano processioni, preghiere speciali con questa finalità, trascurando il fatto che nei secoli passati le epidemie si sono diffuse nel popolo specialmente nelle celebrazioni religiose.
- Tante proposte di preghiera: la TV con i suoi vari canali offre celebrazioni a tutte le ore del giorno. Non potrebbe nascere il rischio di vivere la preghiera come una cosa da fare, "da consumare", un mezzo buono per riempire il tempo vuoto? C'è anche chi fa la "collezione" di prediche, omelie.
- C'è per tutti la tentazione di impigrirsi, di disperdersi in tante cose anche superficiali e inutili pensando solo a se stessi. Il tempo a disposizione anche se lungo è un talento da non sprecare. Occorre ricordare che cosa dice Gesù. "Bisogna che noi compiamo le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire" (Gv 9,4 – Lc13,33). E p. Chevrier: "Perdere tempo è una cosa irreparabile, è disobbedire a Dio, è essere ingiusti verso il prossimo e diventare insopportabili a se stessi (V.D. ag. 191). Tanta opportunità di silenzio, di preghiera, di buone letture.
- L'informazione fatta attraverso la TV o i social comunica numeri. L'informazione che diventa statistica non ci mette in contatto con la realtà di sofferenza, di esperienza e di solidarietà. C'è il

rischio concreto di restare, benché informati, degli estranei all'umano vissuto. È necessario silenzio, riflessione per elaborare e approfondire il senso delle notizie selezionate con diligenza.

- P. Chevrier a proposito dell'Incarnazione scrive: "io ha parlato ad Abramo sotto forma di angeli. Ha parlato a Mosè e ai profeti sotto forme più o meno sensibili. Infine ha parlato a tutti gli uomini, Egli stesso, in persona, rivestendosi di una forma umana... Ha preso Lui stesso la forma dell'uomo per abitare con noi a avere il tempo di parlarci e dirci tutto quello che il Padre voleva insegnarci per mezzo suo. (Eb1,1-2; V.D. pag. 61-63).
- Sono doni le testimonianze di chi magari non sa parlare o scrivere, ma comunica una fede vera; ne riporto qualcuna molto semplice:
 - "Questa pandemia mi insegna a sapermi accontentare di uno stile di vita sobrio, senza cercare con ansia di avere di più! Accontentarmi di qualche ora in meno di lavoro e dedicarmi di più alla lettura, alla riflessione, alla preghiera". (C.S.)
 - "Vivo una grande incertezza di lavoro ed ho pochi appoggi di persone su cui contare, ma so che Dio non mi abbandona e che c'è qualcuno con più difficoltà delle mie", (F. P.)
 - "In questo momento difficile stanno riemergendo valori importanti quali la famiglia, l'amicizia, la preghiera, l'aiuto reciproco...ecco il bene che ci sta portando questo particolare cammino quaresimale! Io lo sento profondamente e ringrazio il Signore perché ci sta dando una nuova opportunità! Sta a noi fare tesoro di questa esperienza e camminare in un altro modo. Questo è un risultato reale anche se molte persone non ci sono più e molte hanno sofferto tanto" (D. Z).

Don Franco Reghellin

Testimonianza – Tempo di coronavirus

Sono “dentro in caserma” da 10 giorni, ma non sono schiavo, nudo, povero come molta gente che ‘cerca patria’ e non la vede anzi è contrastata; che cerca salute in casa di riposo ed ha solitudine e paura. Io sono sereno, ma quanti ci hanno ‘lasciato la pelle’ donandosi senza riguardo, tecnici, esperti, dottori, persone necessarie...! Soffro e prego molto per i ‘caduti’ sul fronte di questa guerra imprevedibile; e per i sofferenti sul campo, per le famiglie disastrose!

Un’amica vicina ha una figlia infermiera al cardiologico: ha avuto una chiamata a passare in rianimazione. “Dovevi rifiutare”, emotivamente la mamma. E lei era fiera, d’aver detto “sì”! Il giornale portava la notizia d’un prete di MI (?) che ha ceduto il respiratore per un giovane a fianco: lui è morto dopo pochi giorni. Francesco ieri sera a s. Pietro... ‘Impressionante’, mi telefona una signora ‘in una piazza vuota, scura piovosa’... “Io sarei stato capace”? mi sono detto. E quella domanda ‘ripetuta’: “ma voi avete fede”? ... che è certamente rimbombata in tutte le orecchie, nelle case, fuori di Chiesa, per credenti e non credenti... E la testimonianza di don Piero Rattin (Pastorale Ammalati) su Vita Trentina, molto sofferta e piena di fede! E una signora di Mori che mi parla del marito insegnante (che ho avuto alle Magistrali nel ’65) che mi avverte che sta uscendo a giorni dall’ospedale per via del virus, con un’esperienza tragica, emozionante...

Quando è scoppiato il coronavirus anche ad Arco, la mattina seguente, all’oscuro di tutto, all’ospedale sono stato brutalmente affrontato da un dottore rabbioso, furioso, fuori di testa, che mi ha spedito a casa senza spiegazioni... Leggendo il giornale a mezzo-giorno ho capito che c’erano 2 ospedali lì a 2 passi infestati e c’era stata una notte d’inferno al s. Pancrazio per lo spostamento fulmineo degli ammalati, con disagi per tutti : Io sono stato preso anche

in contropiede, non ho avuto spiegazioni ... e l'ho vissuto un po' male il momento ! Però, le sofferenze violente per i malati, spinti di qua e di là, la paura, le tensioni degli infermieri, i parenti che 'non possono entrare'... Sono esperienze che lasciano molto il segno in tutti e in tutte le famiglia collegate... Essere allontanati, essere soli, non potersi sostenere sentendo le difficoltà... Tutto questo m'ha spinto a molta preghiera: non potevo fare niente altro! E oggi sono ancora 'distaccato dall'ospedale e nessuno può ancora entrare! Ho sentito violento il problema di MI, BG, BS... Ma dietro la facciata dura del male che preme, tante testimonianze esplicite, da persone che non penseresti, dalle infermiere che soffrono insieme mentre anche urlano; sensibilità murate nel silenzio, aperte al Signore, sprofondate in una preghiera interiore.

Mi fa impressione questo regno di Dio così umano, così vario e sensibile, ricco, complesso e faticoso dove tutti vivono i loro drammi che non sono solo individuali; dove molti si convertono nel cuore.

Io sento fortemente la mancanza di contatti che ho sempre privilegiato; ho dovuto piegarmi alla chiamata del Signore che non voleva la disponibilità esteriore (pur importante) ma voleva il cuore. Di fronte all'interrogativo 'se andare in crisi', mi sono detto che il Signore mi vuole col cuore e con tempi di preghiera più forte, alla quale non ero abituato: e che diceva la stessa disponibilità! Anzi ... ringrazio che ho ancora la testa sana, ma specialmente E' possibile che ci vogliano queste sciagure perché vediamo "meglio" le grandi testimonianze esistenti, le grandi possibilità di persone vicine mai considerate, il grande bene esistente? O sì! all'interno di una tempesta di mare che butta la barca per aria e ci porta alla disperazione ma anche a ricorrere con più conversione al Signore della vita? E' possibile che in questa tempesta imprevedibile e furiosa si riacquista il senso della preghiera ma anche un'intelligenza nuova della giornata, dei fatti, delle tensioni che si vivono con tanti altri?

Non ho scritto per descrivere ai lettori una scoperta personale, ma per dire a me che bisogna frequente-mente ‘calar le arie’, chiedere intelligenza nelle cose che si fanno, pregare lo Spirito... Devo dire che, nonostante le intemperie sanitarie che ho vissuto e che m’hanno anche molto piegato, resto sempre io, col mio carattere, con le mie tensioni; col bisogno di moderare il passo e di lascarmi interrogare dalla vita, dagli avvenimenti e dai fratelli.

Arco, 30 marzo 2020

Don Giovanni Zambotti

SDV NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Siamo all'ultima settimana delle 'chiusure': sento sempre più pesante la realtà dell'attesa, anche se mi parevo inserito in questo tempo fuori di ogni logica. Ora comincio a far fatica, nel senso che sento opprimente questo tempo lungo e vuoto; anche perché sento tante voci riportate da famiglie, da persone. Per di più non dà spazi di luce, non si vede con chiarezza la luce in fondo al cunicolo... Ed io penso ai miei ammalati (che sono già tutti ripartiti, ma ci sono i nuovi da varie zone); penso alla mia Casa di Cura che (mi pare) sia il primo caso incidentato dal virus (anche se non ne ospitava di ammalati): hanno messo in cassa integrazione molto personale. Da fonte interna so che, siccome gli ammalati vengono dal Centro-Nord per cure di ginnastica dopo vari interventi ospedalieri e mandati dai loro medici, adesso sono essi che non si fidano di venire e di sottoporsi al tampone, correndo il rischio della quarantena... per cui l'ospedale (che lavora bene e di cui c'è estremo bisogno – arrivano dal Veneto, dalla Lombardia, da Bologna, anche dalla Sicilia...) va in crisi con tutto il suo "campo tecnico schierato". Ora non sapendo quando la pandemia 'farà il giro', quando la gente si libererà dalle varie paure, quando apriranno questi ospedali (che saranno le ultime aperture) ... mi pare che è tutto in ballo!

E poi c'è in corso il blocco stradale per il virus.

Anch'io mi sento improvvisamente sulle nubi ...: ci sarà ancora contatto con gli ammalati? ci sarà futuro... Sto concludendo il 'mio' servizio? la mia permanenza a Caneve (appartamento della Parrocchia di Arco che io saldo versando totalmente il contributo dell'Ospedale)?

Intanto sono relegato in casa da due mesi (come tutti del resto!). Ma a me pesa molto sapere gli ammalati soli, proibita ogni presenza anche familiare. Cerco di pregare, leggo molto, continuo il mio lavoro (da 20 anni con articoli al computer) di aggiornare molti amici nel campo specifico della Comunità cristiana, in questo passaggio storico: esprimo a tutti ottimismo, lo richiamo, insisto nel dire che bisogna resistere... Leggo più volte Seguire Cristo, Settimana news, Jesus... (Con-)celebro dall'inizio di marzo con Francesco su RAI2000 e la domenica col mio Vescovo Lauro a TN. Qui in casa non c'è nessuno, 'nessuno entra dalla porta'!

Mi sto chiedendo se vivo una fase di volontarismo 'a testa bassa' o cammino nella fede, con pazienza! M'è venuto chiaro il problema perché, dopo tanto tempo, comincio a perdere la serenità e le sicurezze. E' logica allora la domanda: resisto per pura cocciutaggine orgogliosa ma umana o è la fede che mi fa camminare e dà significato a questo tempo straordinario? E' certo che molti soffrono (e lo vedo!), che le famiglie faticano e possono cedere, che i nervi saltano (per il coinvolgimento di malati, disabili, bambini) ... Com'è la mia posizione (...che comincio a sentir vivamente la fatica a resistere?) C'è una testimonianza di fede chiara?

Questo tempo (quanto tempo libero!) lo vivo fruttuosamente, da credente, con tutta la fatica/la pazienza necessarie; con tutti gli sforzi necessari per cercare, approfondire, penetrare la situazione magmatica ed entrare nel kairòs del Padre o perdo tempo, perdo il tempo restandone appesantito, travolto, mettendo a rischio il mio servizio per le persone che (comunque) ho intorno? per il compito che mi è stato donato?

Il problema è che leggere il kairòs in questo momento ci vuole tanta fede e fede rinnovata, cioè non abitudinaria; ritornare continuamente alla fonte della preghiera, superare la tensione confusionaria di questo momento, sentire Cristo come Salvatore centrale, fare una scelta forte e costante d'amore verso di lui sentendolo unico

Salvatore... anche se dobbiamo passare per un pesante venerdì santo sul piano umano, sociale e di fede (non eravamo abituati).

Vedo con più chiarezza la chiamata pradosiana a 'conoscere Cristo è tutto'.

Mentre penso e scrivo questi appunti, sto leggendo anche L. Canal sul Seguire Cristo 2 (da pag.30 in poi...) e mi offre un grande spunto per la ricerca

➤ **La Parabola del seminatore** (Lc.8,4-18) "Fate attenzione a come ascoltate: infatti, a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che crede di avere." (Lc.8,18). Conviene quindi verificare se il mio ascolto della Parola è condizione per "ricevere" o per "perdere" anche quello che pensavo di aver acquisito.

Prima di spiegare la parabola ai suoi, Gesù fa una premessa: v.10: *A voi è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio. Ma agli altri, solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano...* Mi sembra di poter capire così il pensiero di Gesù: a quelli che osservano la Parola solo dall'esterno (come il turista che passando ammira il palazzo e va oltre) non è dato capirne il significato ma solo a quelli che vi entrano, ossia che si immergono nella Parola con fede, che hanno già una certa convivenza con Gesù. Per i primi la Parola resta letteratura, per i secondi è una corrispondenza amorosa. Abitare la Parola, non visitarla da turista (Pe. Chevrier), corrisponde al desiderio dell'innamorato che prova a decifrare la lettera della persona amata e se anche non la decifrasse tutta bene, la valorizza come segno di amore dell'amata... E' il "Rimanete in me", tanto insistito nel Vangelo di Giovanni, condizione per "conoscere" Gesù e conformare la propria vita alla sua. Colgo quindi la gravità dell'avvertenza: *"Fate attenzione a come ascoltate..."*, ossia a come vi accostate alla Parola, in che stanza del palazzo entrate, che terreno del vostro cuore offrite alla seminazione della Parola, a chi vi affidate...

➤ **La Parola: una lettera d'amore.** La Voce risuona come il ritornello dello Shemà Israel: *"Ascolta Israele"* (Deut. 6,4...) lungo tutta la storia di Israele, per ricordargli ad ogni momento che il bene della loro vita e del loro popolo dipende dalla fedeltà all'Alleanza. E per questo la sento risuonare anche in me. Nella recita quotidiana dell'Ufficio, incrociamo sempre questi salmi: - Sl. 94: *Ascoltate oggi la mia voce... non indurite il cuore come a Meriba...* - Sl. 81, 12-14 : *"se il mio popolo mi ascoltasse... Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce... Eppure Dio non si stanca mai di parlargli, come nell'Eden: questa Voce aiutava l'umanità primitiva a capire i suoi limiti di creature e la pazienza amorosa del Creatore. Dopo la disobbedienza infatti, Dio continuerà ad occuparsi della loro sorte: "Dove sei? Dov'è tuo fratello?"*

Prego e rifletto da qualche giorno. Non riesco molto a capire se sono logico nei miei appunti perché li scrivo in vari momenti (e questo mi obbliga a rileggere, fare aggiunte, cancellazioni...).

Comunque, oggi domenica 26 mi viene in soccorso anche il vangelo di **Lc 24,13-35 'i discepoli di Emmaus'**. Essi, che si sentono traditi (non proprio da Gesù... che resta 'profeta potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo' – ma traditi fortemente dai "capi dei sacerdoti e dall'autorità che lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso". "Noi speravamo" ...

Le donne che hanno avuto visioni, per loro sono visionarie: tanto che 'i nostri non l'hanno trovato nel sepolcro'. Ma si sentono traditi anche da Gesù che pareva (e operava) come un vero Messia ma non ha reagito per niente (con la sua forza), poteva incenerirli, mettere loro sulla croce! Non ha reagito, non s'è dimostrato superiore e forte, ha ceduto, s'è consegnato: morto! L'hanno distrutto definitivamente.

'E noi oggi, tremanti, viviamo insieme ma nascosti; temiamo la rivolta dei vincitori'!

M'impresiona questo momento di oscurità assoluta di loro che li porta ad abbandonare tutta la compagnia, sfiduciati, disillusi (Gesù non esiste più nella loro prospettiva – il futuro d'Israele resta nel sogno = "noi speravamo"=). M'impresiona il fatto che, mentre fuggono dalla loro comunità **"un forestiero si avvicina... che cosa sono questi discorsi"?** E' un forestiero, non li conosce ma conosce le Scritture.

"E' impossibile che tu non sappia tutte queste cose" successe che hanno suggellato anni di attesa e predicazioni fatte al popolo. Per loro è la fine di un mondo, si ritirano a casa da privati.

**"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti".
"Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro".**

I due discepoli si trovano risolto ogni problema, ritrovano l'affiatamento affettivo diretto con Gesù, l'appoggio delle Scritture e il segno definitivo dell'Eucarestia che l'incastona nella comunità ricuperata subito a Gerusalemme.

Fa impressione questa presenza imprevista di un forestiero che li richiama; questa presenza fedele di Gesù che li 'ricupera', li fa riflettere senza urlare e precise condanne, ma dando fiducia e reimpegnandoli nella loro missione.

Il fatto evangelico mi sembra scritto per l'oggi dove vediamo tutti i paradigmi saltati, i programmi frenati, l'accoglienza bloccata, la volontà pastorale di muoversi frenata dall'insicurezza generale che tocca sacerdoti, comunità, gli ospedali stessi, le singole famiglie frenate nelle loro abitudini e progetti... Per le guide e le comunità ci può essere la domanda: 'chi dà il via alla partenza'? quante persone mancheranno all'appello? E' solo un problema politico, tecnico? le piste abituali di lavoro sono ancora aperte, percorribili? l'entusiasmo, la fiducia fra le persone resiste ancora? E il 'forestiero' può richiamarci con lo 'stolti e tardi di cuore'?

Stolti a lasciarci troppo invadere dalle ansie umane che non ci risolvono da sole i problemi. Questa pandemia sarà sempre nelle mani

dei tecnici che, amando il loro campo di lavoro, cercheranno di trovare, con i tempi necessari, le soluzioni logiche al problema complesso. Ma nello stesso tempo ci porta a riflettere sulla pazienza che dobbiamo maturare, perché non ci sono sicurezze in assoluto in questa realtà, non esistono 'Assicurazioni'; a riflettere sulle piste false della vita che abbiamo scelto : il voler a tutti i costi dei risultati, con pretese fuori della logica; il cavalcare scelte egoistiche di arrivismo, escludendo gli altri o riducendoli a scarti; il non voler leggere la realtà di popoli molto diversi e molto distanziati specialmente nelle disponibilità economiche; l'aver posto il lato economico come assoluto e centrale, per la famiglia e la società.

E ancora, la stoltezza è la mancanza di un respiro spirituale che ci mette in comunicazione con un Padre che ama i suoi figli e li vuole uniti come una famiglia responsabile.

Lenti di cuore a capire e amare il Signore che ci ha donato la vita ed è interessato che la possiamo gestire e vivere bene; con entusiasmo, gioia, partecipandola con gli altri, in modo che possiamo essere famiglia che vive.

Il '*forestiero*' richiama i 2 discepoli all'importanza della Parola espressa dai profeti, legata alla coscienza convinta del popolo, che il Signore sostiene e libera sempre.

Il brano a noi dice che Lui c'è, che non cammina allo scoperto come in Palestina, ma è presente nel segno dell'Eucarestia, è presente nei fratelli, nella realtà che ci mette costantemente a disposizione; è presente nella sua Parola che abbiamo sempre alla mano; ai doni di fede e di amicizia che troviamo costantemente: e magari non sappiamo ringraziare, non li riconosciamo.

Il '*forestiero*' ci domanda se noi siamo coerenti con lui, se dialoghiamo con lui, se lo riconosciamo nelle nostre giornate, nei fatti e negli incontri, se siamo in collaborazione responsabile con i fratelli.

Il *'forestiero'* ci chiede se lo amiamo sinceramente, se viviamo comunitariamente. Se controlliamo i nostri facili ripiegamenti, le nostre fermate per paure o egoismi.

Se lo sentiamo "Signore e unico maestro" davanti a noi, per aprirci la strada, e collaborare fra noi.

Se riusciamo regolarmente a pregarlo: "io voglio ascoltarti e mettere in pratica le tue parole, perché nelle tue parole c'è la vita, la gioia, la pace, la felicità".

Mi metto fra quelli che sono lenti di cuore: chiedo che abbia pazienza di me.

Arco, 27 aprile 2020

don Giovanni Zambotti

TESTIMONIANZA DI DON VINCENZO

Ciao a tutti, sono Don Vincenzo, cappellano dell'ospedale di Saronno e vicario della comunità pastorale "Il Crocifisso Risorto", con particolare attenzione alla cura pastorale della Parrocchia San Giovanni Battista in Cassina Ferrara.

È dal 1° Settembre 2018 che sono con voi, ormai dovrete conoscermi.

Nel mio essere prete ho sempre cercato di mettere al centro l'amore per Gesù e l'amore per la gente.

Anche nel mio ministero in ospedale cerco di stare vicino ai malati, di andare a trovarli, di ascoltarli, di dare loro una parola di consolazione, di coraggio, di portare Gesù o di dire insieme una preghiera o di dare una benedizione che doni loro serenità, forza e coraggio nell'affrontare la malattia.

Talvolta mi capita di rimanere in silenzio di fronte a tanta sofferenza, di non avere parole da dire, se non un semplice saluto, un sorriso che possa ridare speranza.

In ospedale c'è tanta umanità che si manifesta nell'incontro con la sofferenza e c'è tanta umanità che tu prete, suora, medico, infermiere, personale, sei chiamato ad esprimere nei confronti del malato, di ogni malato.

Questa umanità si fa ancora più grande quando riconosci in ogni malato il volto di Cristo e diventi ministro della consolazione di Dio.

Ora a causa del corona-virus l'ospedale di Saronno si è trasformato pressoché tutto in "Ospedale Covid 19" e questo ha ridotto sempre di più, anche per me, la possibilità di incontro con i malati.

Ho vissuto e vivo con difficoltà questa situazione, per questo già da qualche settimana ho scritto una lettera per dire la mia stima, il mio affetto e la mia vicinanza ai malati e a quanti medici, infermieri e personale che con tanta generosità, professionalità e dedizione si sono resi totalmente disponibili per accompagnarli in questa difficile situazione.

Da parte mia ho voluto esprimere la mia vicinanza con un gesto: quello dell'esposizione e l'adorazione di Gesù nell' Eucarestia, al mattino dalle 11.00 alle 13.30 circa, per assicurare loro un sostegno con la preghiera e la benedizione del Signore. È il ministero dell'intercessione che mi è chiesto di vivere in questo momento. Insieme a questo, ho dato la possibilità di chiamarmi sul cellulare o di mandarmi una mail per chi desiderasse parlare o comunicare con me.

In questi momenti in cui mi è difficile parlare di Gesù alla gente, cerco di parlare della gente (medici, infermieri, malati, personale, familiari e anche i defunti) a Gesù, di portarli davanti a lui nella preghiera.

E anche in questa situazione, così difficile e faticosa, si presenta qualche occasione per vivere un ministero di vicinanza e consolazione.

Una volta mi ha chiamato una dottoressa per una unzione dei malati per una persona che stava per morire e che le aveva confidato: "Se devo morire, io sono pronto". I parenti non potendo vederlo desideravano almeno questo gesto e questa preghiera.

Un'altra volta mi ha chiamato una signora di Brescia che aveva il fratello ricoverato e mi ha supplicato di incontrare suo fratello, di dire una preghiera con lui e per lui, e portargli i suoi saluti.

La sorella mi ha poi telefonato e mandato un messaggio per ringraziarmi e io ho ringraziato lei, perché già che ero lì in reparto e tutto bardato per il fratello, ho colto l'occasione per fare visita e pregare anche per tutti gli altri ammalati, ciascuno nella loro stanza.

Uno di loro che sarebbe andato a casa il giorno dopo mi ha chiesto un favore: di dire una preghiera per lui, la sua famiglia e per tutti questi malati.

Un altro giovane malato mi ha detto di avvicinarmi perché voleva vedere la mia faccia e mi ha confidato di essersi riavvicinato al Signore, che aveva tre figli e che a luglio avrebbe celebrato il suo matrimonio.

Anche ieri mi hanno chiamato in un altro reparto per una donna, ormai al termine del suo cammino in cui i parenti hanno chiesto per lei l'unzione dei malati e il conforto di una preghiera. Ci sono andato e questo ancora una volta mi ha dato l'occasione di

incontrare con la semplicità e la preghiera tutte le persone fantastiche di quel reparto.

E questa è stata la mia messa di oggi, Gesù oggi l'ho incontrato stando vicino ai malati.

Che storie e quanta umanità ho incontrato in ospedale, quanto desiderio di incontro, quanta sete di speranza, quanta voglia di vivere e di farcela.

E poi mi chiamano anche dalla camera mortuaria dell'ospedale per qualche parente che vuole una benedizione per i suoi cari.

Anche qui in mezzo a tanta disumanità e solitudine cerchiamo di esprimere tanta umanità e tenerezza nei confronti di chi è morto solo, ma ha potuto sentire l'abbraccio dei suoi cari, nell'abbraccio dell'amore di Dio che mai ci abbandona e mai ci lascia soli anche nel momento della morte.

E infine mi ha fatto tenerezza l'altro giorno un uomo, che entrato in chiesa, mi ha chiesto di poter ricevere la comunione.

Aveva appena fatto una visita di controllo. "Ho un tumore – mi ha detto- non chiedo di guarire, in questo momento desidero tanto la vita eterna" e con gioia ha ricevuto Gesù, ha fatto Pasqua ed è tornato a casa sua.

Anche in queste difficili situazioni ci sono occasioni di bene che il Signore ci fa incontrare o nelle quali possiamo incontrarlo; sta a noi coglierle nella semplicità e nella quotidianità.

La scrittura ci presenta anche l'esempio di Gesù e del modo in cui Egli ha vissuto la sofferenza. La sua vita, ciò che ha patito, la sua preghiera nelle sofferenze, la sua richiesta di essere liberato dal calice amaro (cfr Mt 26,39.42), il suo "perché?" gridato a Dio sulla Croce (cfr Mt 27,46; Mc 15,34) ci insegnano che anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada – insieme con Dio – che lo attraversi.

Le tenebre non sono l'assenza ma il nascondimento di Dio in cui noi – seguendolo – lo cerchiamo e lo troviamo nuovamente.

La sofferenza e la malattia sia occasione per vivere il cammino pasquale dietro a Cristo.

Il dolore e questo dolore sia anche per noi occasione per imparare a vivere.

Che insieme al grido di dolore: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” ci sia anche per noi come per Gesù un grido di speranza: “Padre nelle tue mani affido il mio spirito, la mia vita” e allora sarà veramente Pasqua per noi e per tutti.

Nei giorni del Triduo Santo di Pasqua e nei primi giorni dell’Ottava ho scelto di essere vicino ai malati e a chi si prende cura di loro portando a tutti un augurio di speranza pieno di tanta umanità e tenerezza e della preghiera e benedizione del Signore.

Il giovedì Santo è stato un po’ come una lavanda dei piedi, prima della celebrazione della Messa in “Coena Domini”.

Il venerdì santo è stato segnato da una preghiera e una benedizione insieme a Don Armando in ospedale, dopo la celebrazione della morte del Signore come segno di vicinanza di tutta la comunità cristiana a chi soffre e a chi con tanto amore, dedizione e professionalità si prende cura di loro.

Il sabato Santo dopo la Veglia di Pasqua ho visitato altri reparti, così come il giorno di Pasqua, il lunedì dell’Angelo e altri giorni dell’Ottava portando a tutti una parola di consolazione, di coraggio e di speranza, quella scaturita dalla Pasqua di Gesù.

Il giorno di Pasqua mi sono fermato in preghiera insieme ai parenti di un uomo di 58 anni appena morto e che i suoi cari non hanno potuto vedere e accompagnare.

Insieme, fuori dalla camera mortuaria dell’ospedale, ho pregato e affidato alla misericordia e all’amore di Dio questo fratello che proprio nel giorno di Pasqua ha celebrato la sua pasqua, il suo passaggio dalla morte alla vita, da questa vita alla vita eterna.

E questa è stata la mia Pasqua: vicino al cuore di Gesù per essere vicino al cuore della gente portando a loro un po’ di consolazione, di speranza e umanità.

È così che cerco di vivere il mio essere prete, stando vicino a Gesù e alla gente che mi ha affidato, certo, come dice Lui che:

“C’è più gioia nel dare, che nel ricevere”

Grazie di cuore, pregate per me e per tutti.

Rimaniamo uniti nella preghiera. Un abbraccio forte forte a tutti.

Saronno Marzo/Aprile
Don Vincenzo Bosisio

“COMINCIANDO DA GERUSALEMME ...”

Don Damiano ha scritto questa Lectio (Terza domenica di Pasqua, Lc 24) per i Seminaristi che sono a casa. E qui ci è offerta in condivisione

Padre Cantalamessa, nell’omelia del venerdì santo, esordiva citando san Gregorio Magno: “Scriptura crescit cum legentibus”. Ho voluto andare a rileggerla perché ascoltando sentivo crescere in me il fervore di spirito, un po’ come i due discepoli di cui parla il vangelo di **Lc 24, 13-35**.

Proviamo a *crescere leggendo* il testo molto noto e perciò più “resistente” allo stupore. Sullo sfondo tengo presente alcune domande e a voi suggerisco come testo “parallelo”, il capitolo 8 degli Atti degli Apostoli: l’incontro tra Filippo e il funzionario etiope. L’accostamento rispetta non solo l’unità dell’opera lucana, ma anche un altro principio per cui: “la Scrittura si interpreta con la scrittura”.

1. Da cosa si vede che l’episodio di Emmaus “strizza l’occhio” al racconto di Atti 8?

Anzitutto ci sono alcuni **elementi comuni**:

- la strada in uscita da Gerusalemme;
- un incontro fortuito sulla strada, che dura un certo periodo di tempo, nel quale ci saranno stati sicuramente dei momenti di silenzio che il testo non manca di annotare;
- l’uso di alcune domande nel dialogo di accompagnamento;

- la sosta con valore sacramentale;
- la sparizione del protagonista;
- il ritorno con una emozione forte comune.
- A tutto ciò, possiamo aggiungere, dato che la scrittura cresce con coloro che la leggono, quindi anche con la sensibilità acquisita di recente: il **rifiuto del clericalismo**. Quanta delicatezza e rispetto prima di “salire sul carro” (su invito) del viaggiatore. Quanta discrezione prima di entrare in casa e spezzare il pane (come papa Francesco con la “carezza” del messaggio televisivo, per le famiglie italiane, all’ora di cena). Il clericalismo, come ogni forma di abuso di potere, è l’esatto contrario di questa arte di varcare la soglia.

2. Cosa Luca vuol dire con tale accostamento?

Mi sembra che voglia mostrare come la chiesa primitiva, nell’opera di evangelizzazione, continua il mandato e la pedagogia del Risorto. La guida, Filippo, che “finge” di non vedere l’acqua per lasciare al pellegrino che rientra da Gerusalemme libertà di espressione del desiderio: “ecco qui dell’acqua che cosa mi impedisce di essere battezzato”? è troppo simile al “Forestiero” che, avvicinandosi al villaggio dove erano diretti, fece *come se* dovesse andare più lontano.

Così egli cede all’invito di entrambi che, mi piace verosimilmente supporre, fossero proprio una coppia di coniugi. Del resto, mai nessuna Pasqua prima dell’attuale (che sarà ricordata come quella col corona virus) ha visibilmente sdoganato la realtà della “chiesa domestica”. Per cui mi immagino il Risorto che entra in casa e perché no? si mette un po’ a giocare coi bambini, prima di lasciarli tutti, a bocca aperta, allo spezzare del pane, quando una volta riconosciuto, egli sparisce dalla loro vista. Di certo mi direte: “la famiglia coi bambini, va ben oltre quanto dice il testo”. È vero, ma l’ho volutamente “piegato” dato che la liturgia lo prevede anche alla messa vespertina del giorno di Pasqua). Chi di voi, se fosse papà di

famiglia, non si sarebbe “inventato” quel giorno un “libero adattamento”, per tenere viva l’attenzione dei suoi bambini durante la catechesi famigliare attorno alla tavola?

Comunque, tornando al testo, il minimo che si può dire, è che esso non oppone resistenza all’ipotesi che Cleopa sposato, stesse rientrando a casa in compagnia della moglie. Ma poi, non è così importante localizzare con precisione il villaggio, né certificare se fossero discepoli coniugati o celibi.

Perché la tappa di Emmaus, senza il Risorto, la riviviamo in ogni momento di nostra vita quotidiana, quando essa prende le distanze da Gerusalemme e da ciò che rappresenta nel piano di Dio.

Un passaggio ad Emmaus è sempre e dappertutto possibile poiché, dentro di noi, ci sarà sempre l’ingannevole voce che vuole convincerti a misurare la Speranza che non delude, contando fino a “tre giorni”.

Andare verso Emmaus col volto triste succede ogni volta che non metti Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia, per cui alla prima delusione grande o piccola ...

Il racconto di Emmaus è attuale perché “chi ignora le Scritture ignora Cristo”, anche se lo ha di fronte che gli sta parlando. Così si coniuga “la” Speranza al passato: “noi speravamo ... dicono i due discepoli confondendola con “le” aspettative andate deluse.

Forse ad Emmaus, ognuno potrà dirlo, ci siamo già recati durante la prima Pasqua con il Covid 19, proprio quello che ci ha fatto “fermare col volto triste”.

Ma da Emmaus si può e si deve *ripartire* con colui che è Risuscitato per non morire più (Rom 6,9). E’ il Vivente che viene a cercarci e pazientemente fa strada con noi. Non solo ma: “ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi”. Un pane che diventa viatico per il cammino a ritroso di coloro che sono diventati “evangelizzatori con Spirito” (cfr, E.G. nn 259-288).

3. Come incontrare Gesù risorto?

La narrazione lucana offre vari luoghi in cui egli si fa vicino a noi:

1. Anzitutto lungo la strada sulla quale i discepoli camminano. Essi sembrano provocarsi (quasi litigano tra loro) con lo strumento del dialogo (conversando e discutendo). Saranno anche provocati da alcune domande a ritornare ai giorni vissuti a Gerusalemme. È importante qui il verbo *conversare*. Posso scegliere una delle domande che i due testi suggeriti evidenziano e soffermarmi a meditare.
2. Attraverso il dialogo, il misterioso compagno di viaggio, fingendosi “forestiero”, favorisce l’incontro col resoconto dei fatti. In tal modo aiuta la coppia ad elaborare il vissuto e a riconoscersi pure loro “stranieri”, rispetto al piano prestabilito da Dio sul suo Servo Gesù e rivelato nelle Scritture. Ecco la costante dei racconti di apparizione: la fatica del riconoscimento da parte dei suoi che scambiano il Risorto ora come custode del giardino, qui come forestiero, altrove per un fantasma. Qui giunge a puntino l’ironia lucana quando nel resoconto dei testimoni della risurrezione che fanno i due si dice: “*Ma lui non l’hanno visto*”, una frase pronunciata proprio di fronte al diretto interessato.
3. Sempre il divino esegeta, cominciando da Mosè, rivela loro il senso delle Scritture, In tal modo il cuore torna ad ardere ed è ciò che apre l’intelligenza e prepara gli occhi, incapaci di riconoscerlo, a intercettarne la presenza nel pane benedetto-spezzato-donato. Un altro luogo vitale per la nostra identità è perciò la relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Scrittura”, come ricorda la lettera apostolica, del 30 settembre 2019: “*Aperuit illis*” dedicata alla istituzione della domenica della Parola di Dio. In attesa che la

proclamazione della Parola sfoci nell'Eucarestia, nella celebrazione della Pasqua settimanale non priviamo il Risorto della intimità con ciascuno. Sempre possiamo rivolgergli in Spirito e verità l'invito: *"Resta con noi Signore che già scende la sera"*.

4. La Pasqua di Gesù rimarrà sempre "un cantiere aperto", poiché Parola ed Eucarestia non sono mai doni finalizzati a sé stessi. La piccola fraternità, che bontà Sua si è costituita ad Emmaus, è tutt'altro che un cenacolo chiuso. Con la sparizione dalla loro vista del Signore, la locanda o casa che sia, diventa chiesa in partenza sulle strade del Regno. L'urgenza e la necessità della missione la si evince dal rimettersi per strada quando è buio. Prima l'oscurità era dentro e la luce del giorno contrastava con lo stato d'animo interiore. Adesso è il contrario. Ora come cantiamo: "questa notte non è più notte". Il cammino missionario non è mai una avventura solitaria e un percorso a senso unico. Essi, una volta arrivati, ricevono a loro volta la conferma di quanto hanno visto e udito: *"Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone"*. Luca dimostra di essere a conoscenza di questa apparizione pasquale a Pietro. Egli se ne serve non per saziare la nostra curiosità ma per suggellare la raggiunta maturità della fede pasquale, nella comunione ecclesiale, da dove si erano allontanati delusi.

Per la meditazione/orazione personale:

1. *Si fermarono*: un verbo che fa da istantanea alla situazione attuale. Quando abbiamo dei vuoti di memoria, se stiamo camminando, la prima cosa che siamo istintivamente portati a fare, è arrestarsi nel tentativo di riannodare il filo con l'oggetto smarrito. In questo periodo di sosta forzata mi domando cosa avevo smarrito? Quando qualcuno o qualcosa ci obbliga a fermarci come reagiamo?

2. *Il volto triste*: esso è il nostro primo biglietto da visita. Cammino sulla terra dei viventi come Caino (Gen 4,6) o confidando in Colui che è la “salvezza del mio volto e mio Dio? I salmi ci ricordano: Guardate a Lui e sarete raggianti!
3. *Mane nobiscum Domine...* cosa ne faccio del desiderio di intimità col Signore in questo periodo? Come lo coltivo perché produca frutto? Mi accorgo di quanto Egli desideri entrare e rimanere con me? Se Gesù cede all’invito di coloro che non lo hanno ancora riconosciuto cosa non farà a chi consapevolmente lo prega: Resta con noi perché si fa sera?
4. *“Entrò per rimanere con loro”*: fermo restando che la sosta a casa è durata meno della nostra quarantena, per di più obbligata, ma perché non chiedere al Risorto, di farci dono delle sue energie pasquali, quando siamo giù di tono, per rimanere “in” e “con” quelli di casa alla sua maniera?
5. Per coltivare in epoca di pandemia lo *“stupore eucaristico”*: quanta gente, senza essere uomini o donne *“dei nostri”* (come si ostinano a ripetere i due di Emmaus) continua a spezzare la propria vita, donandola per i fratelli e le sorelle più fragili, semplicemente perché ne hanno bisogno? Terminò perciò, ringraziando lo Spirito Santo perché: *“dà a tutti di venire associato, in modo che solo Dio conosce, al mistero pasquale”* (GS 22).

Don Damiano Meda

L' ANZIANITÀ IN TEMPO DI PANDEMIA

Si sta come d' Autunno sugli alberi le foglie" (Ungaretti)

Momento favorevole per ricapitolare - ricordare -

riconciliare - ringraziare - ricominciare

Ho letto con piacere la stimolante testimonianza di Luis Canal riguardo alla evangelizzazione della propria anzianità (vedi bollettino 51 n. 2) e dato che nel Prado possiamo usufruire del valore e della esperienza di tanti anziani, intendo anch'io unirmi alla ricerca spirituale e culturale di questa preziosa età, che per me è arrivata all' "octuogesimo ineunte" e per altri più giovani sta avanzando veloce. Mi chiedo: "Come posso vivere questo scampolo di vita che mi rimane? Lo chiamano con tanti eufemismi: terza età, anzianità, vecchiaia, età della saggezza, età dei diversamente giovani ... ma resta sempre una grande sfida per chi ha l'avventura di poterla vivere.

Purtroppo la società occidentale presa dalla efficienza e dalla produzione si priva della energia portata dai bambini (limitandone drasticamente le nascite oppure indottrinandoli come piccoli computer) e della esperienza offerta dagli anziani (relegandoli nelle case di riposo o strumentalizzandoli come custodi dei bambini o comodi tappabuchi). Anche in molti ambienti ecclesiastici serpeggia l'influsso di questa mentalità discriminatoria: da una parte, catechizzando e sacramentalizzando i bambini e dall'altra mettendo a riposo i preti anziani, perché non disturbino con le loro antiquate idee. Stranamente i laici, nelle parrocchie, sono attivi fino alla morte! Forse perché mancano sostituti giovanili, forse anche perché è difficile lasciare quel piccolo potere acquisito con tanto impegno.

Questa pandemia non mi è pesata eccessivamente, perché abituato da quattro anni alla solitudine dell'eremo di casa mia e, per grazia, ancora sano di corpo e di mente. Anzi mi ha aiutato a interiorizzare e metabolizzare ulteriormente il lungo tempo che ho trascorso su questa terra e per fare miele dall'abbondante polline colto da tanti fiori. Questo esercizio mi aiuta a mantenermi giovane e sveglio nello Spirito al fine di vivere anche questo splendido autunno della mia vita, godendone i frutti e i colori.

Nell'immaginario collettivo la vecchiaia è vista e vissuta come una terribile malattia irreversibile. Già i romani dicevano: "Morbus est ipsa senectus" (La stessa vecchiaia è una malattia incurabile!). C'è però anche l'altra faccia della medaglia, che apre uno sprazzo di speranza: la saggezza popolare afferma anche: "Quando il corpo si frustra, l'anima si aggiusta!" In sintonia con S. Paolo che afferma: "Mentre il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno," (2° Cor. 4,15) Vuol dire che, man mano che andiamo perdendo gli interessi e gli impegni dell'età produttiva, la vecchiaia può diventare un momento di grande Grazia e di stimolo ad aprirci alla ricerca del tesoro nascosto nei nostri livelli interiori.

Per metabolizzare la vita dobbiamo lasciare le cose superficiali e scendere nel nostro eremo interiore che Gesù chiamava "Tameion - Tamèion" (Mt. 6,6) cioè stanza nuziale dove ci si sposa con il divino e dispensa dove troviamo gratuitamente le energie spirituali derivate dai Doni dello Spirito Santo e dalle Virtù infuse dall'Alto. Mi sono lasciato guidare dalla contemplazione dello spirito con cui Gesù ha affrontato le prove nel deserto (eremo - eremo), non solo per quaranta giorni, ma per tutta la vita, alla ricerca della sua vera identità e missione. ("Se sei figlio di Dio!" cfr. Mt. 4,1 - 11). In questo senso la pandemia mi ha stimolato e aiutato a ritornare in questo "eremo" interiore rivalorizzando la sua feconda atmosfera fatta di silenzio, di solitudine, di sobrietà:

Silenzio, che non è mutismo arrabbiato o un vuoto di idee e valori, ma un silenzio che ascolta la vita quotidiana e ne riscopre il valore divino. Specialmente il silenzio dei desideri

dell'ego, delle idee petulanti e pretenziose, dei desideri individualisti.

Solitudine, "Ognuno sta solo sul cuore della terra trafitto da un raggio di sole ed è subito sera". (Quasimodo) che lentamente cresce da un intimismo, egocentrismo, ad un accogliere la Vita e le persone. E' un fare spazio dentro, per accogliere la ricchezza della Vita. Stare soli con se stessi mi ha aiutato a conoscermi meglio, nelle reazioni fisiche, emozionali, mentali e soprattutto a mettere alla prova concreta i valori che facilmente vado predicando agli altri.

Sobrietà, che lentamente cresce dalla tirchieria, dall' attaccamento all' avere, al potere, alla religione magica e formalistica, alla liberazione dal peso del superfluo e alla condivisione. "Non di solo pane vive l'uomo". L' essenzialità mi ha aiutato a provare la gerarchia di valori che sorregge e giustifica le mie scelte di vita, per riprendere la vita normale nella consapevolezza di ciò che è veramente importante al punto che nessuna pandemia e nemmeno la morte mi possono togliere; di ciò di cui posso fare a meno per essere più libero di cuore e di tempo per dedicarmi a ciò che veramente mi fa crescere in sapienza e Grazia; di ciò che è perfettamente inutile e superfluo.

Questo clima eremitico, vissuto alla sequela di Gesù nel deserto mi ha fatto riemergere anche le domande esistenziali di fondo, che normalmente giacciono rimosse nelle cantine della mia mente, ma che ora, alla mia veneranda età riemergono impellenti: "Chi sono, da dove vengo, dove sto andando? Che senso e funzione hanno la sofferenza la vecchiaia e la morte? Cosa mi resta, alla fine, di tutto il lavoro svolto?"

Mi colpisce che Gesù, come molte altre persone, non ha vissuto l'esperienza della vecchiaia, quindi non mi è punto di riferimento nella sfida di evangelizzare io la mia anzianità, devo ricostruirla io usufruendo dello "spirito" con cui Lui, ha vissuto la sua giovinezza e maturità. Mi sono quindi riferito ad altri anziani presenti nel Vangelo, come: Zaccaria ed Elisabetta, Simeone ed Anna, Nicodemo (Giov. 3) Giuseppe d' Arimatea... e dall' altro lato, come specchio del negativo, tanti anziani a cominciare dai sommi sacerdoti, maestri della Legge, farisei di stretta osservanza. Mi sono confrontato anche con i numerosi

anziani invecchiati bene e presenti nell' Antico Testamento. In particolare Abramo, ultra centenario, che si sente portato da una passione interiore a mettersi di nuovo in viaggio non più per altri territori geografici, ma per i territori interiori: "Esci dalla tua terra e va nel paese che ti mostrerò" potrebbe essere tradotta meglio con: "esci dalla tua terra esteriore (l' avere, il potere, la religione magica che hai esercitato fino adesso) e va verso te stesso, verso i pascoli interiori, alla ricerca dell' "io sono". (cfr. Gen. 12, 1).

Ho diviso la mia autobiografia (quaderno di vita) in vari filoni: infanzia (rapporto con la famiglia e il paese di origine) - discepolato: studi e formazione - amicizie e persone significative (comprese le mie relazioni con il mondo femminile) - esperienza cinquantennale del Prado - apostolato: ho diviso l' analisi del periodo dell' apostolato in capitoli che descrivono l' esperienza nelle 9 parrocchie in cui ho prestato il mio servizio - ora: eremo di Schio = "penultima quies".

Ho rivisto la mia vita alla luce di cinque verbi che cominciano tutti con la consonante "r":

Ricordare, non nel senso di conservare nella memoria della mente, ma nel senso di "ri - cor - dare", cioè ridare cuore alla mia vita. Seguendo l' esempio della Madonna che "conservava nel suo cuore quello che la mente non capiva" (Luca 2,51)

Ricapitolare, nel senso di far miele con tutto il polline raccolto da molti fiori della mia vita.Cogliere il progetto sottostante a tutta la mia vita, il "filo d' oro" che la unisce e la conduce, trasformando un mucchio di perle in una preziosa collana. Per noi credenti: "Ricapitolare tutto in Cristo Gesù" "Piacque a Dio Padre, fare di Cristo il Cuore dell' Universo" (cfr. Col. 1,15 - Filip. 2,5).

Ringraziare, perché la vita per me, è stata il valore primo, dono meraviglioso ricevuto dall' Amore di tante persone e soprattutto dal Signore della vita. (cfr. Magnificat Luca 1,46)

Riconciliarmi, attraverso il perdono dato e ricevuto da tutti, liberandomi dal peso dei risentimenti, delle nostalgie, delle reprimende. Non con un colpo di spugna o con una "Confessione generale" né con l' indulgenza plenaria, di antica memoria,

ma con un lavoro lento come quello dell'inceneritore, depuratore, termoconvettore (= trasformare in energia vitale positiva quella che è stata spesa male).

E, in fine, il bisogno di riprendere, senza perdermi nel rimpianto e nella nostalgia del tempo passato vivendo al meglio il prossimo tempo, anche se si fa sempre più breve: "Aggiungere vita ai giorni, non giorni alla vita".

C'è ancora un tempo, fra l'anzianità e la morte, anche se si sta facendo sempre più breve. Non posso lasciarlo trascorrere vivendo di rendita e tantomeno passarlo a piangermi addosso o imprecando contro il presente o rifugiandomi nelle nostalgie del passato. Il Dio che Gesù mi ha fatto scoprire è un Dio sempre giovane, *"che allieta perennemente la mia giovinezza"*, come dice il salmo, con cui una volta, anche i preti anziani introducevano la celebrazione della S. Messa. E' il Dio *"che fa sempre nuove tutte le cose."* (Apoc. 21) o, come ricorda S. Paolo: *"che mi aiuta a "camminare ancora in novità di vita"*.

Dagli appunti di esercizi spirituali di un mio prezioso maestro, Teilhard de Chardin riporto una sua riflessione circa il come lui si è proposto di vivere la vecchiaia: *"Resta con noi Signore, perché si fa sera". Assimilare e utilizzare l'ombra degli anni; indebolimento, isolamento, più nessun orizzonte davanti... Trovare nel Cristo Omega il mezzo di rimanere giovani... Essere pronto non mi è mai sembrato significare altro che essere teso in avanti e in alto... Perché l'età, la vecchiaia vengono da Lui... conducono a Lui... e non mi colpiranno che misurate da Lui. Giovane, attivo, sorridente ottimista chiaroveggente ... Accettare la morte quale mi arriva dal Cristo Omega... vado incontro a Colui che viene."* (cfr. "L'inno dell' Universo")

O come canta il saggio poeta indiano Tagore:

*"Credevo che il mio viaggio fosse giunto alla fine, mancandomi ormai le forze.
Credevo che la strada davanti a me fosse chiusa e le provviste esaurite.
Credevo che fosse giunto il tempo di trovare riposo,*

in una oscurità piena di silenzio.

*Scopro invece che i tuoi progetti per me non sono finiti
e quando le parole, ormai vecchie, muoiono sulle mie labbra,
nuove melodie nascono dal cuore; e dove ho perduto le tracce dei vecchi sen-
tieri, un nuovo paese mi si apre con tutte le sue meraviglie.*

Con antica e sempre nuove amicizia.

Dall'eremo di via Monza 5 Schio

don Roberto Carmelo

Il sito del Prado italiano è stato riaggiornato e reso fruibile con chiarezza.

www.pradoitaliano.it

Chi avesse suggerimenti per continuare il completamento dell'aggiornamento scriva direttamente a Mariano Ciesa.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

BANCA ETICA

l' IBAN sarà prossimamente comunicato

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 3 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENINA n. 21

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento